

Gli anticorpi del Terzo Settore contro la pandemia sociale

SOCIALE

Aiuti alimentari, centri di ascolto, sostegno ai tanti nuovi poveri
Nel Rapporto Inapp l'analisi di come il non profit italiano abbia saputo innovare e organizzarsi per contrastare i danni del Covid alla società

ANDREA DI TURI

Quando è esplosa l'emergenza Covid, il Terzo settore italiano veniva da anni di continua espansione. L'impatto della pandemia è stato evidentemente forte, ma soprattutto ha fatto emergere ancora più nettamente la vocazione solidaristica e la finalità civica che animano le organizzazioni non profit. Che hanno saputo mobilitarsi in modo straordinario, scaricando a terra tutte le loro capacità innovative per attutire l'impatto della pandemia specie sulle fasce di popolazioni più vulnerabili. Senza il mondo associativo, in altre parole, si può essere certi che la "pandemia sociale" provocata dalla pandemia sarebbe stata anche più pesante.

È questo uno dei messaggi principali del Rapporto 2021 di Inapp (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), in presentazione ve-

nerdi 16 luglio alla Camera dei Deputati. Dove l'analisi riservata al Terzo settore occupa una parte rilevante. Per esprimere quanto il ruolo del non profit sia stato decisivo per la tenuta della coesione sociale sotto i colpi del Covid bastano pochi numeri. Con la pandemia sono aumentate del 114% le persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto e ai servizi delle Caritas diocesane. Con un 30% di "nuovi poveri", che cioè in precedenza non avevano mai fronteggiato situazioni di deprivazione. Mentre il Banco alimentare ha registrato un +40% di richieste di aiuti alimentari. E un incremento ancora più forte degli interventi per la consegna dei pacchi di cibo, con picchi del 70% al Sud. Tutte iniziative, attività, soggetti che hanno rappresentato, come titolava l'ultimo rapporto sulla povertà della Caritas, autentici "anticorpi della solidarietà" alla crisi causata dal Covid.

Non è però solo in tempi emergenziali ma anche in periodi per così dire normali che si deve guardare al Terzo settore come a un vero e proprio asset del Paese, su cui poter innestare processi di sviluppo economici e occupazionali. Un tipo di sviluppo, tra l'altro, positivamente e fortemente connotato nel senso dell'inclusione, soprattutto dei soggetti svantaggiati, e più in generale nel senso di quella sostenibilità che oggi è sbandierata da tutti a parole ma è molto meno praticata nei fatti. I numeri, di nuovo, dicono del valore preziosissimo e crescente di tale asset: secondo le più recenti rilevazioni Istat, sono circa 360mila (a fine 2018) le istituzioni che compongono l'universo non profit in Italia, occupando oltre 850mila dipendenti, concentrati territorialmente (57%) nel Nord. Un universo che si dimostra anche particolarmente dinamico, se è vero che dal 2001 al 2018 è cresciuta dal 5,8% all'8,2% l'incidenza delle istituzioni

non profit rispetto alle imprese dell'industria e dei servizi. Con i dipendenti che nello stesso periodo di tempo sono aumentati dal 4,8% al 6,9% in percentuale sui dipendenti delle imprese.

Nonostante la grande capacità di reazione dimostrata nell'emergenza e una solidità, quanto meno a livello di sistema, collaudata da lungo tempo, il non profit non poteva non patire sotto i colpi della pandemia. Indagini hanno ad esempio evidenziato come anche fra le organizzazioni non profit siano state non poche quelle che hanno dovuto chiudere l'attività, o ridurla fortemente; molte hanno visto aggravarsi le difficoltà in particolare sul fronte del reperimento delle risorse economiche, indispensabili al perseguimento della propria mission.

Il completamento normativo della Riforma del Terzo settore, a cinque anni dalla legge che l'ha introdotta nel 2016, e la sua valorizzazione a livello di politiche pubbliche e di prassi delle amministrazioni territoriali, appaiono di conseguenza ancora più urgenti e fondamentali per permettere a questa irrinunciabile infrastruttura sociale di rafforzarsi ulteriormente. Devono finalmente e stabilmente diventare una priorità. Qualità, resilienza, sostenibilità a tutto tondo del modello socio-economico di sviluppo non possono assolutamente prescindere da un Terzo settore che mantenga integra e possibilmente possa accrescere la capacità di produrre un impatto sociale positivo a beneficio della collettività. In tempi di crisi come in tempi normali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

